

LAUREA A MONS. BATTISTI

«L'Università vada in montagna»

SI È DETTO «STUPITO e onorato di ricevere la laurea honoris causa proprio nel trentesimo anniversario della fondazione dell'Università». Quell'Università per cui tanto si è speso e che gli ha reso omaggio. Mons. Alfredo Battisti (*nella foto*), arcivescovo emerito di Udine, ha ricevuto la laurea magistrale honoris causa in Scienze della formazione primaria nell'aula magna di piazzale Kolbe a Udine, giovedì 30 ottobre, nel corso di una cerimonia a ricordo dell'anniversario dell'inizio dell'attività accademica dell'Ateneo di Udine, il primo novembre 1978. Un riconoscimento che, ha subito evidenziato mons. Battisti, «ricevo anche a nome e per conto di tutti i sacerdoti udinesi e del popolo friulano i quali, nell'impegno per l'erezione dell'Università di Udine, mi hanno coraggiosamente preceduto e sostenuto».

Assieme alla Chiesa friulana, mons. Battisti prese posizioni chiare e forti rispetto al modello di ricostruzione del Friuli, duramente colpito dal sisma del 1976, individuando in particolare nell'istituzione di una Università del Friuli uno strumento essenziale di rinascita di questa terra e della sua gente. La figura di mons. Battisti fu sempre presente e decisiva negli eventi che accompagnarono la nascita dell'ateneo di Udine, tanto che venne nominato socio onorario del Comitato per l'Università friulana. Eventi che ha ripercorso nella sua «lectio»: dalla Mozione del clero udinese del 1967, che vedeva la nascita dell'Università friulana come «condizione insostituibile non solo di sviluppo culturale, ma anche di crescita sociale dei figli del nostro popolo, a cui spetta la guida culturale, tecnica e scientifica della sua terra» all'amicizia con Tarcisio Petracco, che lo coinvolse nella raccolta di firme per la proposta di legge di iniziativa popolare per un'Università autonoma del Friuli (furono 125

mila), all'inserimento dell'erezione della stessa nella Legge organica di finanziamento per la ricostruzione e rinascita del Friuli dopo il terremoto – successivo all'incontro al «Gregorianum» di Padova con il senatore Piero Schianno, l'onorevole Gui e il rettore dell'Università di Padova, Merigliano – e alla sua attuazione con decreto del Presidente della Repubblica, che diede avvio all'Università di Udine il 1° novembre 1978.

Un sostegno quarantennale, dunque, quello della Chiesa Udinese all'ateneo friulano. Che non viene meno, anzi si rinnova con forza. «Incoraggio – ha detto mons. Battisti – l'azione del Comitato composto da autorevoli personalità e costituito recentemente a difesa della autonomia dell'Università di Udine, la quale merita il sostegno finanziario dello Stato anche per il prestigio dei docenti e per le ricerche e pubblicazioni che lo collocano ad alto livello tra le università italiane».

Mons. Battisti ha espresso, infine, un desiderio, dopo aver ricordato che «l'Università di Udine doveva servire per la formazione scientifica universitaria dei giovani, ma anche doveva impegnarsi per lo sviluppo del territorio friulano». Dopo il terremoto, «il Friuli si è notevolmente sviluppato sul piano economico e sociale. C'è però la zona della montagna, come la Carnia, che si sta drammaticamente spopolando e soffre una grave crisi di speranza. Lo constato da anni nel cuore dei preti e della gente durante il mio soggiorno estivo di un mese nella parrocchia di Mione di Ovaro. Una sede distaccata dell'Università di Udine a Tolmezzo – che nel 1700 ha visto operare un grande e coraggioso imprenditore, il Linussio – potrebbe favorire il sorgere di valide iniziative per fermare questo esodo e favorire uno sviluppo economico e sociale della montagna in



Friuli, come avviene nel Trentino Alto Adige, in Austria e in Svizzera. Ho visto in Carnia un segno provvidenziale nel fatto che Tolmezzo ci abbia dato il nostro Arcivescovo, mons. Pietro Brollo, e il presidente della Giunta regionale, Renzo Tondo, e Rigolato sia il luogo di nascita del nuovo rettore della nostra Università di Udine, la prof. Cristiana Compagno. Sono "segni del tempo" – ha concluso – con i quali il Dio della storia, nella gente della nostra montagna, vuol far rinascere la speranza». Un pensiero va anche al Friuli di oggi. «Basterebbero 10 o 20 friulani come il prof. Petracco per scuotere il Friuli e sollevarlo da una certa apatia e indifferenza, che gli fa perdere la memoria del suo glorioso passato e – ha aggiunto – lo fa succube di un consumismo che rischia di rubargli la sua cultura, la sua anima».